

BENI COMUNI*AUTOGOVERNO*METROPOLI*CRISI*WELFARE*AMBIENTE*RETI
SOSTENIBILITÀ*MOBILITÀ*POTERI*MAFIE*RENDITE*TERRITORI*RESISTENZE

EMERGENZA EXPO



SOS FORNACE

no expo

2015





A fine Aprile è stato presentato al B.I.E. il Masterplan di Expo 2015, ossia il documento su cui si dovranno basare progetti e opere realizzate. Il vulcano islandese (ah quando la natura s'incassa...) ha risparmiato ai milanesi un po' di soldi in viaggi di rappresentanza a Parigi, sede dell'Agenzia Expo il B.I.E. appunto, e l'ennesima retorica sfilata di personaggi, testimonial, in primis Re Silvio I, pro Expo. In realtà il Masterplan è una scatola vuota, vuota

di contenuti, di prospettive per il dopo Expo, di novità rispetto a quanto già detto negli ultimi mesi: orti, canali, serre, villaggio expo, padiglioni di basso profilo, complice crisi e relativi tagli di costi. Restano sul tavolo tutti i problemi e le "sparate" propagandistiche, come la Via d'Acqua per collegare Expo alla Darsena. Si parla di mobilità sostenibile, ma chissà perché spuntano autostrade, bretelle, raddoppi, parcheggi ovunque. Spunta un Villaggio Expo doppi, in parte a Cascina Merlata, con tutte le opere connesse, in parte affacciato sulla Via d'Acqua a riprodurre i Navigli e pronto per scatenare future speculazioni. Tutto il resto sono chiacchiere vuote, visioni, un misero spazio, 12.000 mq poco più dell'1% del sito, per la Società Civile, un progetto cascine bocciato in primis da chi oggi le cascine le vive. E poi c'è il finto grande mistero: i terreni del sito Expo e la partita aperta sul loro ac-

quisto. Partita in cui è sceso in campo Formigoni schierando tutte le sue truppe, pronto ad appropriarsi tutta la scena di Expo, e relativi affari per gli accolti, togliendo ogni dubbio sui reali interessi di chi vuole Expo 2015 e di chi ne pagherà costi e conseguenze. La creazione della società ad hoc per acquistare i terreni del sito Expo e l'avvio

FESTIVAL VS MASTERPLAN

della trattativa con i proprietari (Fiera e Cabassi), unite alle dichiarazioni della Moratti delle ultime settimane, dovrebbero togliere ogni dubbio a chi crede ancora "all'Expo buono" e svelano un segreto di Pulcinella cominciato tre anni fa con la scelta di un'area di proprietà di Fiera per svolgere Expo 2015. Un doppio conflitto d'interessi: Fiera è nel Comitato Promotore di Expo e questo sceglie un'area della stessa con il Comune pronto a fare un Accordo di Programma e trasformare l'area da agricola a edificabile; Fiera ha nei suoi vertici uomini di stretta osservanza Compagnia delle Opere, con Formigoni grande sponsor, lo stesso che oggi è motore della newco che acquisterà da Fiera i terreni, con soldi pubblici e indebitandosi con le banche (le stesse aiutate nella crisi dal governo sempre con soldi pubblici...). In palio circa 200 mln di guadagno per i proprietari sul valore delle aree

(ci piacerebbe sapere quando Fiera ha comprato le aree, da chi e a che prezzo...?) e profitti futuri per banche e immobiliari che beneficeranno dei diritti di superficie sull'area Expo, grazie all'Accordo di Programma, costruendo una zona residenziale "di lusso", con laghetti, canali, paperelle. La vicenda è degna di approfondita inchiesta e non mancheremo di svolgerla. Perché Comune, Provincia e

Regione non hanno pensato di comprare le aree prima di modificarne la destinazione d'uso? Dove sono i famosi privati che da tre anni sono citati come risolutori dei finanziamenti per Expo? Dove troveranno i soldi gli Enti Locali per acquistare i terreni ovvero quali impegni debitori prenderanno con le banche coinvolte? Quanti servizi saranno ridotti, quanti precari non confermati, quanti immobili venduti? Senza dimenticare la mannaia di Tremonti e i 25 mld di manovra finanziaria. Ma dove li trovate i soldi per Expo? A costo di quali ulteriori rinunce? Sono domande che in un paese normale sarebbero sulla bocca di tutti e che invece sono assenti in questa città sempre più morta di rabbia civile e indignazione. Così come nessuno nota che i temi di Expo, i grandi valori sono spariti di scena, per lasciare il campo solo agli affari. In questo senso il Masterplan presentato a fine aprile è l'evidenza del vuoto che si nasconde dietro il brand Expo. Un vuoto i

cui protagonisti sanno riempire solo con un po' di speculazione immobiliare, gigantismo infrastrutturale e cancellazione del senso di città come spazio pubblico partecipato. E così i paladini della sostenibilità, quelli delle campagne del millennio, quelli che volevano sfamare il pianeta si trovano con il cerino in mano e la certezza di aver sfamato solo gli appetiti dei soliti noti e ingrassato, come se non bastasse, il sistema di potere formigoniano che impera in Lombardia, manu Compagnia delle Opere. Tutti gli altri, chi in questa metro-regione prova a resistere, a proporre alternative, chi non vuole pagare la crisi dopo averla subita, chi lotta e si oppone alla precarizzazione delle nostre vite e allo sfacelo di territori e beni comuni, hanno costruito dal 28 al 30 maggio a Rho, presso Sos Fornace, la prima edizione del Festival No Expo, un appuntamento che porteremo ogni anno fino al 2015, sempre diverso e sempre più in conflitto con la città vetrina e il modello lombardo. Una visione ampia e condivisa, alternativa al modello Expo, un nuovo immaginario rivendicativo fatto di saperi, conflitti e percorsi verso un vero sviluppo del territorio (inteso in termini non economici classici) e a un nuovo modello di welfare fatto di diritti delle persone e dei territori, queste le sfide che lanciamo a Expo2015.



Questa sera piantate i nanetti nel vostro giardino e al centro posizionate regina Letizia. Innaffiate e andate a dormire. Domani mattina quando vi sveglierete, come per magia al posto del giardino, troverete enormi grattacieli, case lussuose, fantasmagorici centri commerciali e velocissime autostrade. Buonanotte fiorellini!



L'immaginario della grande opportunità di Expo costruito a regola d'arte per celare la grande operazione immobiliare speculativa e di ridefinizione degli assetti sociali, almeno nella città di Rho, si è già sgretolato di fronte ai primi progetti concreti che l'amministrazione a guida CL ha provato a mettere in atto. Il Piano di Governo del Territorio di Rho, votato in Giunta ad ottobre, si è arenato subito dopo che a seguito di un'accurata analisi abbiamo denunciato la cancellazione del 5% delle aree verdi rimaste, la trasformazione dell'area industriale di Mazzo (900.000 mq), attualmente attiva e produttiva, in un'area destinata a commercio, residenza e alberghi, l'assenza totale di una politica di sviluppo di nuove strutture e servizi pubblici, ad esclusione di quei dispositivi atti a sorvegliare e punire (nuovo commissariato e nuovo tribunale), e una fitta rete di interessi personali che intrecciano politica e nuovi assetti urbanistici, a partire dalla trasformazione di aree agricole in aree edificabili di proprietà del Sindaco.

Il Piano Alfa, stralciato dal Pgt perchè inserito in un accordo di programma che coinvolge altri tre Comuni su cui insiste l'area, che verrebbe trasformata nel più grande centro commerciale d'Europa, contornato da nuovi alberghi e residenze per oltre 4.000 nuovi abitanti, ha incontrato l'opposizione innanzitutto

RHO. RESISTENZE E CONFLITTI DENTRO E CONTRO LA CITTA VETRINA

dei lavoratori rimasti, con cui, dopo avere occupato il palco della pubblica conferenza di presentazione dei Sindaci del nuovo progetto, abbiamo organizzato due partecipati cortei, che hanno esteso il dissenso a gran parte della città. A questi si è aggiunta l'opposizione dei commercianti, la cui esistenza è minacciata dalle nuove mega strutture della grande distribuzione, e dei cittadini di Arese, riuniti in comitato contro le infrastrutture stradali collegate al Piano Alfa, che minacciano le ultime fasce di verde rimaste a fare da cuscinetto tra le città di Rho e Arese.

Il risultato è che anche il Piano Alfa si è arenato a Rho, dopo un ordine del giorno dell'opposizione che ha mandato sotto il Sindaco Zucchetti.

Infine il terzo elemento di rilievo, è l'opposizione alle politiche della mobilità in funzione di Expo che si sono concretizzate nella vertenza con i pendolari per riportare a Rho la fermata dei treni interregionali Milano Torino, spostata in Fiera nel giugno scorso, a seguito dell'inaugurazione della nuova stazione, a detta di Formigoni, la prima grande opera di Expo. Oltre 7 mila firme raccolte, sciopero del biglietto, autoriduzioni di biglietti e abbonamenti e la diffusa e chiara percezione tra i cittadini che quella che è stata presentata come una grande opportunità, rischia di essere invece una

grande truffa che ridimensiona servizi, diritti, qualità della vita. Insomma è ormai chiaro che la grande operazione speculativa e il saccheggio di territorio e servizi a Rho non passeranno senza forti momenti di scontro esteso a numerosi cittadini e con alleanze con blocchi sociali, come i commercianti, tradizionalmente poco predisposti al conflitto. Dunque ci prepariamo a una nuova fase: mentre la maggioranza di centrodestra è in piena crisi politica, incapace di approvare i provvedimenti strategici per disegnare la città futura, si affaccia l'ipotesi di elezioni anticipate a Rho e si stringono i tempi per realizzare profitti speculativi, celati sotto la facciata ormai sbiadita di un Expo sostenibile. L'opposizione sociale cresce e Rho può diventare il fulcro di un conflitto molto più ampio contro le grandi inutili opere di Expo.





L'inceneritore in progetto nel Parco Agricolo Sud servirebbe il comune di Milano, che però non fa la raccolta dell'umido, se non in qualche quartiere. La città cui è stato assegnato l'Expo dal titolo "Nutrire il Pianeta", non divide l'organico dalla frazione secca, questo è bene che il BIE lo sappia. In questo modo si aumenta il rischio sanitario anche nelle fasi precedenti l'incenerimento e non si può far funzionare le filiere del riciclo / compostaggio. La questione dell'inceneritore nel Parco Sud è centrale. Avendo quel territorio una molteplicità di attività e soggetti non identificabili con la maggior parte del resto dell'hinterland, ed in particolare l'aspetto rurale, potrebbe essere lo snodo attraverso il quale i cittadini di tutta la provincia/regione chiedano a gran voce e, perché no, comincino a scrivere con l'aiuto di esperti, un piano rifiuti,

senza nuovi inceneritori e che abbia l'obiettivo di smantellare quelli vecchi. Le alternative esistono e sono impianti di riciclo per la parte secca modello Vedelago (TV) nelle aree urbanizzate ed impianti di compostaggio di qualità nelle aree rurali, soluzioni tendenti ad un equilibrio città-campagna più naturale, tendente al ciclico. Il parco agricolo può essere il collettore per riuscire a fare massa critica rispetto ai diversi aspetti della questione. Ne può nascere una grande mobilitazione, come quella del 17 aprile a Parma, contro il progetto di un impianto nella Food Valley tra le più famose

NUTRIRE O INCENERIRE IL PIANETA?

al mondo, che è stata la prima manifestazione nazionale contro gli inceneritori. Il piano rifiuti attuale della provincia di Milano, Monza Brianza ancora compresa con il progetto di raddoppio dell'impianto di Desio, è il risultato del commissariamento da parte della giunta Formigoni. All'indomani della costituzione di una rete metropolitana di comitati e realtà NO INC(eneritori), fu



nominato commissario ad acta Penati stesso. Liberato dalla sua maggioranza, spaccata sul tema, poté finalmente esprimersi negli interessi di A2A, società responsabile insieme ad Impregilo della disastrosa gestione dei rifiuti in Campania, eliminando i vincoli che compromettevano la costruzione di un cancro-valoriz-

zatore nel Parco Sud. In realtà Penati avrebbe voluto fare sì il secondo inceneritore di Milano, ma nel consorzio di comuni governati dal centro-sinistra a Sesto S.G., dove aveva già fatto costruire da sindaco l'attuale forno. Qualche giorno dopo, Berlusconi, interviene sul commissariamento e dichiara che è prevista (per il 2011?) un'emergenza rifiuti anche a Milano e nella metro-regione lombarda. Stessa ossimorica "previsione di emergenza" è arrivata da

Giuliano Zuccoli, presidente del CdG di A2A, che con il nuovo impianto milanese intende "stabilizzare la questione per i prossimi cinquant'anni". Quando il premier ha acceso (simbolicamente) l'impianto di Acerra lo scorso anno ha dichiarato che da lì si sarebbe partiti per risolvere la questione rifiuti in tante regioni d'Italia. Più che un avvertimento. Qualcuno gli spieghi che, proprio come il modello campano non è esportabile in quanto i rifiuti sono anche importati da altre regioni, il modello della sanità lombarda non può essere esportato perché i pazienti vengono da altre regioni. In questo scambio il PIL aumenta: pil e pile di balle!

Per info sulle attività e sul tour del film "Una montagna di balle": noinclombardia.blogspot.com.

ENERGIE PER IL DEBITO A VITA!



La truffa del teleriscaldamento non è

legata solo al business dell'incenerimento, ma anche al gas. Basti pensare agli accordi in vista per Europa ed Italia con la russa Gazprom, fino al 2027 ed i baciamenti dello psiconano di Arcore a Gheddafi. Una truffa molto capillare perpetrata soprattutto attraverso le scelte scellerate dei politici, ma anche degli amministratori condominiali che attraverso le loro associazioni (sono tre!) si sono fatti sponsor presso i cittadini promettendo caldaie gratis, no tasse e SOLO il pagamento della tariffa, che è determinata dall'authority e quindi dal mercato! Dagli anni novanta è stata messa in moto la macchina infernale che ci lega per decenni in doppio filo con i paesi che estraggono/espor-

tano la risorsa fossile gassosa e con gli istituti di credito con cui ci si è indebitati. In tutto questo si sono inseriti i cosiddetti "termovalorizzatori" che, attraverso il recupero di una minima parte dell'energia (3-4 volte in più se ne risparmierebbe con il riciclo) e del calore, si spazzolano i soldi pubblici (ex-cip6) che dovrebbero essere destinati alle rinnovabili ed alle alternative vere e che invece permettono di mantenere i bilanci in attivo e garantire le banche. Dopo le sentenze della corte europea e le sanzioni nei confronti dell'Italia, dovute al mancato recepimento delle direttive comunitarie, si può ora aderire alla vertenza nazionale "CIP6 O CI FAI?" per il rimborso del 7% della bolletta elettrica dal 2001 ad oggi. Info: www.dirittoalfuturo.it

MONZA: IL PARCO PIÙ PRIVATIZZATO D'EUROPA

Tra i progetti coperti da finanziamenti Expo 2015, ve ne è anche uno che intende privatizzare 10 ettari del parco cintato più grande d'Europa. Il Parco di Monza è già privatizzato per il 55% ed il progetto, 10 milioni di euro, prevede la costruzione

di 6 enormi serre; una cementificazione di 100.000 mq con sale polifunzionali e altri servizi. Si tratta dell'ennesimo intervento con nuove strutture, che nei decenni hanno sottratto porzioni di Parco alla collettività. Le serre verrebbero insediate nell'area in concessione alla Facoltà di Agraria di Milano. Ciò vanificherebbe il recente recupero filologico del Parco, che include l'area oggetto del progetto serre, attuato dall'amministrazione Parco con fondi pubblici. Inoltre i fondi destinati alla

manutenzione del patrimonio arboreo del Parco sono stati del tutto azzerati nel bilancio 2010. Si vedrebbero languire i boschi, mentre vengono messe in posa le serre. A questo devastante progetto, il Comitato per il Parco A. Cederna oppone, con una petizione, il ripristino della proposta, già approvata e finanziata negli anni 90 e poi dimenticata tra le pieghe della burocrazia, di un museo di botanica attraverso il recupero di Villa Mirabellino, quindi senza ulteriore, inutile e dannoso consumo di territorio,

peraltro protetto. Secondo i promotori del progetto per Expo, tali infrastrutture permetterebbero di avere il più grande "orto botanico d'Europa". Già perché quando c'è di mezzo Expo qualsiasi cosa, diventa la "più grande d'Europa". Dagli svincoli autostradali, ai centri commerciali, passando per le rotonde fino al CERBA, progetto di centro ricerca targato Ligresti nel Parco Sud in cui, a detta sua, ci saranno "più ricercatori che nel resto d'Europa", o forse aveva detto "più inceneritori qui, che"...

L'AUTOSTRADA NELLA DIOSSINA

"Ci ho messo la faccia e dunque la Pedemontana sarà completata entro il 2014". Lo scorso 6 febbraio Roberto Formigoni aveva sfoggiato grande sicurezza. Durante la fastosa cerimonia di inaugurazione della prima pietra, il presidente della Regione Lombardia non aveva accennato alle difficoltà che rischia d'incontrare l'autostrada che dovrebbe collegare la provincia di Varese a quella di Bergamo, tracciando un solco profondo nella Brianza. Un'opera che con i suoi appalti da 5 miliardi di euro, scatena gli appetiti dei poteri locali. I lavori preoccupano i cittadini perché in quel tratto la Pedemontana dovrebbe sovrapporsi all'attuale Milano-Meda, una superstrada trafficatissima dove già oggi passano 60 mila auto al giorno. I sindaci della tratta B2, da Seveso a Cesano Maderno, sono pronti a chiedere uno stop dei lavori fino a dopo l'Expo del 2015 e

una semplice riqualificazione della superstrada per un tratto di una decina di chilometri, senza opere strutturali. Un problema però ancor più difficile da affrontare è legato alla diossina sprigionata dall'esplosione del 1976 nell'impianto chimico dell'Icmesa. Le analisi rivelano che nei terreni la quantità di veleni è ancora elevata. Per poter aprire i cantieri, la società concessionaria dell'autostrada, Pedemontana Lombarda Spa, ha dovuto effettuare una serie di indagini per verificare, a oltre trent'anni dall'incidente, la presenza del veleno nelle aree dove si scaverà, nel "Bosco delle Quercie". La verifica serviva per vedere se sarà necessaria una bonifica di proporzioni ciclopiche, un'operazione che in Pedemontana sperano di evitare per non correre il rischio di veder dilatati i tempi dei lavori e per non

affrontare costi incalcolabili. Da due su tre, tra i carotaggi effettuati, risultano concentrazioni di diossina che per norma non permettono l'utilizzo dell'area neppure come verde pubblico o privato. L'industria del cemento intende andare in deroga a questi principi nella terra che ha fatto giurisprudenza a livello europeo. La direttiva comunitaria "Seveso" in materia di prevenzione dei rischi industriali. Oltre al disastro ambientale che ne potrebbe ri-venir fuori, qualcuno dovrebbe spiegare come si intende coprire i costi per una bonifica così colossale. Magari il doppio-stipendiato, come ad di Expo e come parlamentare più assenteista della storia di Italia, Lucio Stanca ha detto: «la Pedemontana è un'opera necessaria e strategica per Expo, io poi la sogno da quarant'anni», dimostrando per il cemento un certo feticismo ... da PIEDEMONTANA!



MILANO 15,
A CINQUE
MINUTI
DAL CENTRO
DI PESCARA*

Nel Parco della valle del Lambro, ad Arcore, Berlusconi vuole Milano 4, un business da 220 milioni di euro. L'Idra, l'immobiliare di famiglia del premier, ha presentato alla giunta della cittadina, un progetto che vuole edificare 150.000 metri cubi in cambio di una casa di riposo e di 20 milioni di oneri di urbanizzazione, che non riparerebbero per nulla i danni dell'insediamento. Tra Milano 4 ed area Falck, Arcore avrebbe quasi il 20% di abitanti in più in pochi anni. Significherebbe servizi al collasso e traffico ancor più caotico, una vivibilità compromessa per sempre. Le notizie sul progetto arrivano proprio qualche giorno dopo le dichiarazioni di Ciancimino Jr, figlio dell'ex-sindaco mafioso di Palermo, che, nell'ambito delle inchieste sugli anni della "trattativa" di pezzi dello Stato con la criminalità organizzata, ha dichiarato che Milano 2 fu costruita con denaro anche di Cosa Nostra. E la libertà non è poter dire che 2+2 fa 4?**. I cittadini ed i comitati hanno scritto una lettera, con tanto di appello girato in rete, al presidente dell'ente parco che è sceso dal pero, dichiarando che non era a conoscenza del progetto. Vista la committenza, aspettiamoci una mobilitazione come quella che ha visto raccogliere in pochissimo tempo oltre 20000 firme in tutta la Brianza per bloccare il secondo tentativo di trivellazione in cerca di petrolio a Montevecchia nel Parco della Valle del Curone.

*(da "Paolo Rossi e la Costituzione")

** (1984 Orwell)



ACQUA, BENI COMUNI, TERRITORIO.

Acqua, La raccolta di firme per i tre referendum contro la privatizzazione dell'acqua ha superato il 18 maggio le 500.000 firme giungendo a 526.225 firme raccolte a livello nazionale. Il sito www.acquabenecomune.org riporta il dibattito, l'analisi condivisa che ha portato alla definizione dei quesiti referendari, lo stato dell'iniziativa referendaria, assieme alla storia del movimento che ci ha portati al punto in cui siamo.

La decisione di indire i referendum, di fronte al tentativo di sancire in modo definitivo il passaggio in mani private della gestione del sistema idrico integrato in tutti i territori, è stata resa possibile dalla diffusione capillare e dal radicamento dei movimenti per l'acqua, che ha permesso l'intreccio di una pluralità di culture e di esperienze locali. La manifestazione del 20 marzo aveva dimostrato la capacità di mobilitazione. La raccolta delle firme ha esteso ulteriormente la rete, raccogliendo la volontà di opporsi alla privatizzazione dell'acqua, tuttavia chi è stato ai banchetti di raccolta ha capito che si stava manifestando l'opposizione, la rabbia per l'appropriazione privata, per la degradazione di ogni servizio pubblico.

Il valore condiviso dell'acqua come bene comune, diritto inalienabile permette il coagulo e l'espressione di un sentire più generale. A fianco della rete dei comitati si è costruita una rete di consigli comunali che hanno dichiarato che l'acqua non è un una merce, ma solo l'iniziativa complessiva del movimento permette che si affermi il punto

di vista contro la privatizzazione in ambiti istituzionali. Se negli anni scorsi il movimento si è radicato anche tra i lavoratori delle società di gestione del servizio idrico, la formazione di comitati referendari tra i lavoratori del pubblico impiego e nelle società per azioni, multiutilities che gestiscono quelli che un tempo erano servizi pubblici, potrà rafforzare un movimento generale contro le privatizzazioni. Il movimento per l'acqua, come ogni movimento per la difesa dei beni comuni, si trova in una situazione paradossale: dopo oltre vent'anni di demolizione del pubblico si trova a rivendicare la ri-pubblicizzazione nei confronti di quei poteri istituzionali che hanno fatto della privatizzazione la loro ragion d'essere.

Di fronte ad essi i movimenti hanno il deserto della politica, dentro la tenaglia dell'attacco generalizzato a livello europeo alle forme residue dello stato sociale. Dai movimenti si riparte a parlare di democrazia. Non c'è nessun dubbio sul fatto che saranno raggiunte almeno 700-800.000 firme, ma il mese e mezzo effettivo di raccolta fir-

me che resta, potrà approfondire il carattere pervasivo del movimento. Il percorso referendario costituisce uno straordinario strumento di informazione ed organizzazione della volontà di costruire il comune. Mentre Corriere della Sera e Sole 24 Ore cantano il De Profundis di ciò che resta dello stato sociale, la rivendicazione di un nuovo welfare non può prescindere dalla critica radicale alla devastazione del pubblico. Contro il consumo di territorio, la distruzione della scuola pubblica, di ogni diritto alla salute all'istruzione ed alla formazione, contro la privatizzazione di ogni infrastruttura dai trasporti, all'acqua, all'energia ed alle comunicazioni si afferma nel concreto delle lotte intelligenza critica e capacità progettuale. Non stiamo lottando per un reddito che ci permetta di attingere ad un paniere di merci, non ci sarà dato di conquistarci un reddito di esistenza se non cambiando radicalmente il modo con cui le persone, le comunità i territori si riproducono: contro il senso dell'operazione EXPO 2015 ossia l'appropriazione privata di ogni forma di cooperazione sociale -del suo prodotto- passata presente e futura, che il territorio produce.



**BP -
SAPORE DI
M...ARE,
DISSAPORE
RISALE?**

Il Golfo del Messico potrebbe essere solo l'inizio della marea nera. Il **picco del petrolio**, quindi il punto oltre il quale il petrolio comincerà a scarseggiare, sarà accompagnato dal **picco dell'acqua**. I due fenomeni cambieranno l'economia e la nostra stessa idea di civiltà. Questo non succederà tra decenni, ma succede ora. E' la Chernobyl al rallentatore (ma non troppo) del sistema petrolifero. I giacimenti rimasti si trovano sempre più in profondità e tecnologie non sono più adeguate alle perforazioni, soprattutto in alto mare. La BP è un monito che apre molte riflessioni sui nostri stili di vita. Riusciremo a reagire con la lotta per una rapida riconversione energetica?

EX-LOMBARDA PETROLI: LAMBROZATISSIMA!

I fanghi inquinati del Lambro si possono respirare. Ora con l'inceneritore di Piacenza si può. "Dalla disgrazia del Lambro un'opportunità". Questo lo spot lanciato dal Tg1 di Menzognini in piena apologia di reato. Il servizio mostra rifiuti solidi urbani mescolati a quelli "imbevuti di petrolio ed olii combustibili", contro ogni tutela della salute. Sugli sversamenti nel Lambro, la natura dolosa del disastro sembra indirizzare le

indagini verso la pista ecomafiosa. Sono molteplici infatti gli interessi sull'area della ex-refineria Lombarda Petroli per il più grosso recupero urbanistico della Brianza: l'Ecocity di Villasanta. Il progetto è dell'impresa dei fratelli Addamiano, la stessa che già operato sull'area dell'ex-Autobianchi a Desio, in cui spicca una torre da 90m tutt'ora incompleta ed invenduta a causa di una "imprevedibile" crisi immobiliare.

CAMPAGNA REFERENDARIA
L'ACQUA NON SI VENDE

fuori l'acqua dal mercato, fuori i profitti dall'acqua

www.acquabenecomune.org





Il tema del welfare è sempre più centrale nel nostro paese e soprattutto a Milano. Non è un paradosso. Milano è una realtà metropolitana ricca, in una regione che da sola produce il 25% del Pil nazionale. Ma Milano è anche la città dove maggiori sono le contraddizioni sociali: il processo di integrazione della forza lavoro migrante è praticamente inesistente, la condizione di precarietà è palpabile e generalizzata, soprattutto nei settori del terziario avanzato a maggiore scolarizzazione; oggi assistiamo al totale smantellamento di quella componente industriale che ne aveva sancito l'egemonia economica negli anni del dopoguerra; la devastazione dell'ambiente ha raggiunto livelli record (i tassi di inquinamento sono costantemente oltre i limiti consentiti), il saccheggio del territorio ha subito una brusca accelerazione con i piani dell'Expo2015, sancendo in modo definitivo come lo spazio sia diventato la nuova frontiera dell'accumulazione capitalistica della metropoli. Eppure a Milano ogni giorno nascono e muoiono numerose conflittualità. Ne sono prova le lotte dei precari nell'area Rho-Fiera (con primi importanti successi), dei lavoratori migranti delle cooperative di magazzinaggio nella logistica della grande distribuzione, la resistenza degli operai delle medie imprese in lotta contro la chiusura per far spazio alla speculazione immobiliare, le numerose lotte dei precari e delle precarie, dai call-center allo spettacolo, dall'editoria, agli operatori sociali.

Non è un caso che proprio a Milano sia sorta l'EuroMayDay, il 1° maggio dei precari, che è arrivata quest'anno alla decima edizione con più di 100.000 partecipanti. È sempre più difficile, in un mondo del lavoro frammentato e scomposto, organizzare un movimento di lotta che dagli stessi luoghi di lavoro si irradia nella realtà sociale, in grado di migliorare le proprie condizioni di vita. Se oggi il luogo di produzione è il territorio, è dal sociale che deve svilupparsi la capacità di mobilitazione. Il tema del welfare è quello che maggiormente consente una ricomposizione sociale delle diverse condizioni lavorative e dei diversi segmenti di lavoro. Pensare oggi un welfare metropolitano adeguato alle nuove forme di produzione e di organizzazione del lavoro significa operare, oltre che nei territori, anche nei luoghi di lavoro. "Operazione Welfare" oggi è un percorso di riflessione e di



mobilitazione, che, unitamente all'introduzione di un salario minimo e la riduzione del numero dei contratti di lavoro oggi possibili, intende raggiungere i due seguenti obiettivi:

1. garantire la continuità di reddito, in modo generalizzato e incondizionato, tramite l'istituzione di una Cassa Sociale per il reddito, al fine di ridurre la ricattabilità dal lavoro e promuovere il diritto alla scelta del lavoro e non solo il diritto al lavoro qualunque esso sia;



WELFARE METROPOLITANO



2. garantire l'accesso libero o sussidiato ai servizi comuni, quali casa, media, trasporti, cultura, formazione (Cassa Sociale per i servizi), al fine di migliorare la sostenibilità sociale e ambientale.

Tali due proposte possono essere ottenute a livello metropolitano e costituiscono un esempio per una riforma seria del welfare a livello nazionale che non si limiti semplicemente all'estensione degli attuali ammortizzatori sociali.

Occorre partire dal ribadire la netta separazione tra previdenza e assistenza, ovvero sancire il principio (rivoluzionario oggi in Italia), secondo cui la Cassa Sociale per il reddito e per i servizi devono essere finanziate dalla fiscalità generale e non ricorrendo alla contribuzione sociale. Ciò significa che è necessario istituire all'interno del bilancio regionale un bilancio autonomo del welfare, nel cui ambito siano comprese tutte le voci di entrata e di spesa. "Operazione Welfare" può essere elemento unificante dei numerosi conflitti metrolombardi. Stay connected!!!!

Intelligence Precaria
www.precaria.org
www.sanprecario.info

un nuovo welfare per tutta la vita!
Welfare for Life!
 senza Welfare non è vita!

Marca i 10 diritti* che vorresti:

€	🏠	❤️	🌿	🚌
1 [€]	5	9	13	17
2 [€]	6	10	14	18
3 [€]	7	11	15	19
4 [€]	8	12	16	20

Un deserto sociale: è forse la fotografia più immediata della trasformazione territoriale di una grande regione metropolitana ai tempi della geografia dei poli logistici di smistamento merci, degli spazi sociali purificati a shopping strips, dei

LA MAPPA.ORG: M'APPARE IL TERRITORIO.

monumenti per la rendita immobiliare, delle vetrine di arredi per il consumo o per eventi transitori. Il paesaggio è integralmente oggetto della valorizzazione finanziaria nel contesto della sopravvivenza del più forte dentro la crisi. L'autentico piano di (non) governo del territorio - nell'esempio "milanese" - è l'operazione Expo 2015, col suo risucchio finanziario e con le sue procedure emergenziali, mentre i vecchi strumenti della regolazione urbanistica vengono lasciati deperire nella deregolamentazione della medesima, facendo scomparire i servizi nel regime di sussidiarietà orizzontale, rinunciando alla pianificazione ed evitando accuratamente di indagare i bisogni reali, domandando agli stakeholders dei mercati finanziari anziché a studi commissionati da un'amministrazione locale. Ma questi bisogni possono essere ancora intercettati direttamente nei luoghi dove nasce il conflitto. Luoghi che non si esauriscono negli ambiti lavorativi in senso stretto ma attraversano tutta la comunità locale e tutto il suo flusso di vita. Ma dove sono questi luoghi? Se la finanziarizzazione del tessuto economico tende a cancellare la storia dei territori

lasciando ricadute pesanti sulla loro geografia reale, non è un caso che da più parti sia emersa e continui a tornare l'urgenza di conservare o ricostruire una visione d'insieme. L'effetto più pesante sulla frammentazione territoriale delle stesse lotte è la dispersione dei saperi, l'allentamento dei rapporti che sfociano nella precarizza-

zione dei possibili blocchi sociali. È da questa ispirazione e dal confluire di istanze simili che è nato il progetto di mappatura partecipata che si è riunito nel gruppo di lavoro de **lamappa.org**, un'attività di raccolta per costruire uno strumento informativo capace di crescere mediante la partecipazione stessa dei soggetti coinvolti. Non solo per costruire un database, un sito web, una "cartina" multilivello, cioè una "cosa", ma per creare le occasioni per l'incontro e la condivisione di materiali sui quali si è lavorato nel migliore dei casi separatamente. Per dare "vita" ad uno strumento di ricognizione geografica continuata, di ricostruzione della geografia o meglio della geopolitica degli scenari di trasformazione nell'ottica di una visione d'insieme che faccia emergere nessi, sovrapposizioni tra vari elementi - come ad esempio azioni speculative, criticità sul lavoro, danni all'ambiente e alla salute, scomparsa di spazi sociali, disagi abitativi, problemi di mobilità.

Per tenere aggiornata un'immagine d'insieme dei conflitti, per localizzare le reti di precari, gli appartamenti sfitti, i cantieri delle grandi opere, le

strutture dismesse, i grandi alberghi, i centri commerciali, gli ecomostri, le discariche abusive, gli inceneritori, le centrali inquinanti. Per dare immagine alla geografia delle infrastrutture autostradali, dei tunnel, dei parcheggi, dell'alta velocità. Per aiutare l'esplorazione, per sapere dove nascono invece comitati, reti, realtà virtuose di resistenza e alternativa. Una "visione d'insieme" non può più prescindere dalla ricognizione geografica. Non solo lotte come quelle contro il TAV o gli inceneritori lungi dall'essere "locali" sembrano porre in discussione chi sia il depositario dell'interesse "generale" e quindi la geografia delle rivendicazioni, ma anche esperienze come i gruppi di acquisto solidale sembrano far emergere l'esigenza di costruire un nuovo ragionamento mirato sulla forma di un tessuto produttivo a misura di GAS. La mappatura degli scenari esistenti è un passaggio fondamentale per conoscere il reticolo attuale dei vari intrecci e guardare ai processi che potrebbero scaturire dall'emergere di vecchie e nuove sovrapposizioni. Si prenda il caso della INNSE: una "vittoria" per i posti di lavoro che appare al tempo stesso una "sconfitta" se la nuova produzione è rivolta alle centrali nucleari. Faremo presidi contro la INNSE dopo averne fatti a suo favore? Che cosa sono le rivendicazioni per il lavoro senza quelle per i beni comuni e per la riappropriazione dei luoghi della decisione? Non possiamo più permetterci di tenere separate le lotte perché tutto questo non è neppure funzionale. Solo dalla capacità di mobilitazione trasversale e da una più ampia ricomposizione rivendicativa potranno emergere nuovi rapporti di forza capaci di orientare le politiche sociali traducendosi in diritti e in nuove direzioni di sviluppo. A questa ricomposizione guarda il progetto di mappatura partecipata del territorio che parte dalla sperimentazione della regione metropolitana milanese allargata confluendo in lamappa.org e nel gruppo di lavoro che è raggiungibile all'indirizzo info@lamappa.org. Una mappatura aperta a tutti i contributi, per ottenere la maggiore profondità di ricognizione possibile della geografia della trasformazione territoriale e sociale.

